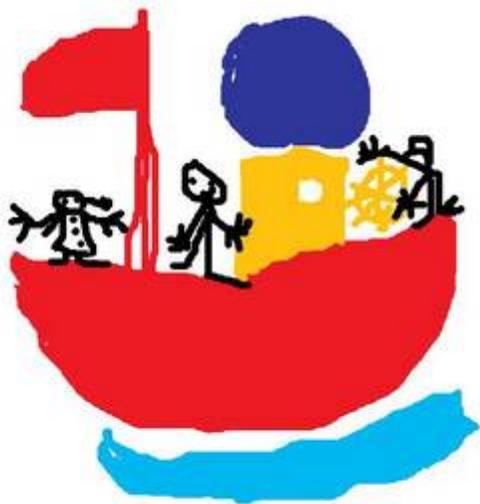


PAOLO CELLAMARE

TERRA *in* VISTA



ICONE
DEL
VIAGGIARE

BACK in BLACK

(Andata e ritorno)

*D'altronde,
se ogni uomo va considerato semplicemente come un accessorio di tutti gli altri,
e non risulta mai tanto utile e degno d'affetto come quando si riconosce tale,
ciò ha da valere tanto più per i resoconti di viaggio e per i viaggiatori.*

(J.W.Goethe, Viaggio in Italia)

*Roma appare come un'inesausta narrazione:
non ti prende d'assalto, ma ti conquista a poco a poco,
perchè per raccontare ci vuole più tempo che per i fuochi d'artificio.*

(P.Klee, Lettere dall'Italia)

*Davanti a un prodotto dell'arte bella
bisogna aver la coscienza che esso è arte e non natura:
ma la finalità della sua forma deve apparire libera da ogni costrizione di regole volontarie,
come se fosse un prodotto semplicemente della natura.*

(I.Kant, Critica della facoltà di giudizio)

*Pulcinella andava a Biella,
montò sopra una carrozzella,
e se il cavallo era attaccato
certo a quest'ora era arrivato.*

*Pulcinella andava a Torino,
montò sopra un cavallino,
e se il cavallo non era di legno
andava a Torino e anche a Collegno.*

(G.Rodari, I viaggi di Pulcinella)

In viaggio verso il nulla, in viaggio all'ingù, verso il fondo.

(P.Levi, Se questo è un uomo)

*La vittoria della ragione
non può essere che la vittoria
di coloro che ragionano.*

(B.Brecht, Vita di Galileo)

LUCIANA CASSANELLI

TERRE DEL VIAGGIARE - ICONE DEL VIAGGIARE

Il viaggio della pittura/pittura di viaggio

cromia

La profonda cultura figurativa di Cellamare emerge dalla sua tavolozza.

E' un viaggio quello di Paolo Cellamare nei colori fantasmagorici dell'oro, del blu, del rosso, dell'ocra, dai colori preziosi delle tecniche quattrocentesche di Angelico, Gozzoli, Ghirlandaio ai neri profondi e bituminosi di Burri.

movimento

Si entra nel dipinto di grande formato quasi come in un sogno filmico del regista giapponese...
Li i girasoli di van Gogh ci accolgono nel giallo intenso e i corvi neri ci vengono incontro per avvolgerci, qui i piani – colore ci attirano in un movimento, in un andare rutilante; in ambedue assistiamo al quadro che si anima: nell'opera di Kurosawa è la tecnologia Sony, in Cellamare è l'accostamento e il contrasto dei colori insieme a quella specie di *craquelure* che fa vibrare la superficie dipinta.

città

Viaggi tra le stelle e in terre lontane; città di ricordi fiabeschi: Bisanzio, Samarcanda, Persepoli. Viaggi che attraversano i centri storici d'Italia: la città ferrarese tra memoria infantile - il castello Estense- e metafisica dechirichiana.
I dipinti 20 x 20 sono racconti brevi, medaglioni, gemme e cammei.

Sono viaggi in filigrana, sottile e preziosa.

strumentazione

Per il viaggio, oltre alle mete, servono mezzi di trasporto, guide e vocabolari, mappe e carte topografiche, carnets per appunti.
Ma il viaggiatore Paolo vuole sperimentare come Leonardo da Vinci: dispositivi, macchine per spostarsi nell'aria e nel mare, nei laghi.

tra Odisseo e Calvino

Cellamare ci conduce con le scritture dalle nere linee agili, con i fondi colorati, con i doppi strati di colore, con i *découpages* a vedere l'invisibile e a superare le Colonne d'Ercole della nostra finitezza quotidiana.

Luciana Cassanelli è docente di storia dell'arte presso l'Università 'La Sapienza' di Roma

CARLO CELLAMARE

ABITARE ITINERANTE

Abitare itinerante

Assistiamo sempre più diffusamente sia, da una parte, al continuo svilupparsi ed accrescersi dei grandi fenomeni migratori, sia, dall'altra, alla tendenza a vivere in luoghi diversi, ovvero a doversi muovere continuamente e sistematicamente per motivi diversi, ma soprattutto per motivi legati al proprio lavoro. Sia perché il proprio lavoro porta a dover raggiungere posti diversi (pensiamo a chi lavora nel commercio, nella finanza, nella ricerca, nella comunicazione, nel *marketing*, etc.), sia perché i luoghi di lavoro sono sempre più distanti dai luoghi di residenza. O, viceversa, i luoghi di residenza sono sempre più lontani dai luoghi di lavoro: a Roma, l'andamento del mercato immobiliare, sempre più gravoso (la Capitale ha la maglia nera per quanto riguarda gli incrementi del costo della casa; anche se finalmente il mercato immobiliare sembra ora rallentare), spinge molti abitanti a cercare la propria residenza lontano dal centro se non addirittura nei Comuni limitrofi. E questo fa sì che, giornalmente, entrino a Roma dalla città-regione circostante circa un milione di persone, a fronte dei due milioni e settecentomila abitanti, in continuo calo. Con gli effetti collaterali inevitabili: congestione del traffico, disagio del pendolarismo, etc. Ma, accanto all'ingigantirsi del fenomeno del pendolarismo, che caratterizza ormai tutte le grandi città, ma che in qualche modo già conosceamo, assistiamo oggi anche all'allungarsi e al diversificarsi degli itinerari e dei percorsi. Non pochi sono quelli che sviluppano un pendolarismo giornaliero tra grandi città, tra Roma e Napoli, tra Bologna e Firenze, tra Milano e Torino, ecc.. In molti casi, le persone vivono durante la settimana lavorativa in una città e nel week-end in un'altra città. Alcuni passano lunghi periodi lavorativi in una città o addirittura in un altro Paese e altri periodi lavorativi (o periodi di riposo) in altre città e in altri Paesi. E' molto studiato il fenomeno dei Ny-Lo, ovvero di coloro che "pendolano" tra New York e Londra, sviluppando una vita tutta giocata sul vivere la mobilità. Una grande e diffusa mobilità permessa e determinata dalle grandi e crescenti possibilità dei trasporti, dagli effetti della globalizzazione, ma anche dalle condizioni sociali del lavoro e dai grandi divari tra regioni geografiche ed, in particolare, tra Nord e Sud del mondo.

Si vive quindi in luoghi diversi con condizioni di vita e condizioni di abitare radicalmente diverse rispetto al passato. Un gran numero di persone vivono alcune ore della propria giornata nella propria automobile e non pochi sono gli studi che mettono in evidenza come sempre più frequentemente la propria auto viene attrezzata e curata come se fosse la propria casa. In contrasto con quanto notoriamente affermato da Marc Augé a proposito dei "non-luoghi", alcuni studi hanno mostrato come, ad esempio, per i giovani studenti pendolari le piccole stazioni sono "luoghi" molto importanti, perché luoghi di incontro e di appuntamento, luoghi dove si parla e ci si racconta all'inizio della propria giornata e al suo termine.

Fenomeni molto diversi, ma che ci raccontano un abitare contemporaneamente luoghi diversi. Questo comporta una maggiore ricchezza nelle esperienze di vita, ma anche una loro minore profondità, un minore radicamento, ma una capacità di assorbire dimensioni diverse, di acquisire culture, conoscenze, relazioni sociali, ecc. che appartengono a luoghi diversi. Si appartiene a luoghi diversi, e alle volte non si appartiene veramente a nessuno. Si partecipa della storia e delle vicende di luoghi diversi, in una storia plurima e de localizzata. *Si abita il viaggio*, con la perdita delle sicurezze che ne deriva, ma anche, nella misura in cui diviene ordinarietà e

quotidianità di vita, con la capacità di sviluppare importanti forme di adattamento. Un *abitare itinerante*, giocato tra opposte tendenze, tra tendenze e controtendenze, tra il vivere sovra localmente e la "domesticazione" dello spazio cui siamo sistematicamente ed inevitabilmente portati.

Città plurali

Viceversa, i luoghi sono un intreccio di vite che non sono più locali, ma sono sovralocali e sviluppano appartenenze molto diverse tra loro. Gli intrecci di storie, di cui ci raccontava Calvino nel *Castello dei destini incrociati* e, ancor più, nella *Locanda dei destini incrociati*, si allargano qui ancor più a raggiungere geografie molto vaste ed articolate. I migranti provenienti da luoghi molto lontani portano con sé le culture proprie dei Paesi di origine, così come rimangono ad essi molto legati attraverso le diverse forme di comunicazione e di viaggio riportando lì quanto vissuto qui. Gli odori che pervadono il quartiere Esquilino a Roma ci raccontano intrecci inediti che inducono anche spaesamento.

Così come le nostre vite appartengono a luoghi diversi, i luoghi sono determinati da culture, relazioni sociali e pratiche di vita molto diverse, e che possono determinare molti conflitti. Piazza Madonna de' Monti, la *piazzetta* del rione Monti nel centro storico di Roma, unico vero spazio pubblico del quartiere, ha assunto un valore particolarmente significativo per quel contesto urbano non solo per il suo valore storico-culturale-architettonico e di ambiente, ma anche per le vicende che l'hanno attraversata, le battaglie che gli abitanti hanno fatto per pedonalizzarla, e le pratiche che la caratterizzano fortemente, diverse a seconda dei soggetti coinvolti e in alcuni casi anche conflittuali: luogo di incontro e di scambio per gli abitanti, luogo di tutte le principali feste e di tutti i principali eventi pubblici, comprese le assemblee e le discussioni pubbliche, luogo piacevole per i turisti, luogo di ritrovo per molti romani e per chi lavora a Monti e nelle altre aree limitrofe, luogo-immagine del cinema, luogo-immagine della popolarità del rione e del centro storico per gli abitanti di più vecchia data, luogo di riferimento per chi è dovuto andare via, luogo di riferimento per la comunità ucraina (perché qui si trova la parrocchia cristiana ucraina di Roma) che qui si ritrova per le grandi celebrazioni (i battesimi, la Pasqua ortodossa, ecc.) ma anche per incontrarsi e ritrovarsi, luogo di "valorizzazione" per i commercianti, ecc.

La città è una città plurale. E' realtà plurale, per eccellenza; in uno stesso luogo convivono città diverse. L'identità sociale e urbana che si costituisce localmente è in realtà plurima, esito dell'interazione di soggetti e processi diversi, che sono a loro volta portatori e produttori di identità diverse.

Il progetto come viaggio

Una donna molto impegnata nel comitato di quartiere, a borgata Finocchio, estrema periferia romana, mi ha detto una volta, parlando della progettualità da sviluppare in contesti di questo tipo (come altrove, d'altronde): "Il progetto è come un viaggio". Penso che ci sia una profonda verità in questa affermazione, in questo luogo così come in tanti altri luoghi, dove si intrecciano culture, immaginari sociali, aspettative ed obiettivi molto diversi tra loro. Il progetto, anzi il processo progettuale, è come avviare un percorso, un itinerario tra le persone, i mondi sociali e le culture che vivono ed abitano un luogo. Un percorso ed un itinerario che non sai esattamente dove ti portano e che, a loro volta, possono evolvere nel tempo, adattandosi alle diverse condizioni materiali, sociali, culturali e politiche. Ma che, proprio per questo, può essere molto esaltante.

Carlo Cellamare è docente di urbanistica presso l'Università 'La Sapienza' di Roma

LUCIA CELLAMARE

IL VIAGGIO NELL'OGGI

*Sapevo che il vero viaggio
è quello che si fa al ritorno.
(M.Lesbre, Il canapé rosso)*

La mente è uno straordinario mezzo capace di portarci lontano.

Lontano nel tempo, lontano nello spazio.

Possiamo muoverci velocemente, con o senza la nostra volontà, attraverso il *tempo*, ricordando momenti passati, rivivendo esperienze che ci hanno profondamente toccato, sperimentando nuovamente sensazioni ed emozioni che ci portano indietro tirandoci come un elastico, oppure proiettandoci verso il futuro con progetti o fantasie, a volte con desiderio, a volte con timore.

Possiamo allontanarci nello *spazio* per migliaia di chilometri e più, visitando luoghi sconosciuti - paurosi o affascinanti - e infiniti spazi siderali, saggiando e sfidando il nostro essere limitati, oppure esplorare l'infinitamente piccolo, scoprendo tracce di vita e nuovi indizi anche lì dove l'occhio umano non riesce a vedere, oppure immergerci negli infiniti spazi della mente, inaspettata creatrice di luoghi, collegamenti, significati.

La più formidabile e potente sfida è però proprio lo *stare* nell'oggi, essere capaci di godere ed assaporare la profondità e la pienezza della quotidianità, di ciò che viviamo nel *qui* ed *ora*.

Secondo Eric Berne (1972) gli individui trascorrono molti anni della propria vita all'interno di una 'prigione', mettendo in scena un *copione* che hanno scritto - più o meno consapevolmente - nei primi anni di vita: una volta libera dalla prigione, la persona si trova persa, non sa come gestire la vita quotidiana ed a quel punto fa qualcosa per tornare in prigione, poiché quello è l'unico posto sicuro. Chi è nel *copione* vede il mondo esterno come pericoloso, proprio come l'ex prigioniero che, non potendo giocare i suoi giochi, non sa come strutturare il suo tempo e non sa come costruire le relazioni. Se prova a fare qualcosa di nuovo comincia a diventare ansioso a tal punto che preferisce tornare a vivere nella sua vecchia prigione, che può essere anche triste, ma è familiare poiché ne conosce le regole e sa come evitare sofferenze e guai.

Così viaggiamo apparentemente lontano, con versioni e modalità che ci sembrano diverse, con persone e in situazioni nuove, ma in realtà riproponiamo situazioni costruite e già vissute, per riconfermare sempre la stessa immagine ed esperienza di noi.

Questa è la sfida più grande: poter uscire dalla 'prigione', attraverso i viaggi della mente verso la scoperta di nuovi autentici modi di vedere le cose, di dare significato agli eventi ed agli incontri, di relazionarsi agli altri; viaggi non più nei luoghi e nei tempi conosciuti di sempre, attraverso i quali riconfermiamo le credenze scritte nel nostro *script*, ma viaggi alla scoperta di terre inesplorate, sconosciute, non calcolate, meno prevedibili e per questo spaventose ma anche le uniche in grado di farci gustare la vita e le relazioni in pienezza!

Per uscire dalla *sceneggiatura* Berne sostiene che all'individuo è necessario recuperare la propria *autonomia*, che consiste nel riappropriarsi di tre capacità: *consapevolezza*, *spontaneità* e *intimità*.

La *consapevolezza* è intesa come la capacità di essere in contatto con il presente, senza filtrarlo

attraverso le esperienze passate, è la capacità di vedere, sentire, provare la sensazione, il gusto e l'odore delle cose in quanto pure impressioni dei sensi, nel modo in cui lo fa un neonato. La persona consapevole è in contatto con le sue sensazioni corporee oltretutto con gli stimoli esterni, mentre, quando cresciamo, la maggior parte di noi è sistematicamente addestrata ad attutire la propria consapevolezza: impariamo invece a devolvere energia nel nominare le cose e criticare i risultati nostri e degli altri.

La *spontaneità* è intesa come la capacità di reagire in modo libero e diretto, scegliendo tra tutta la gamma delle sensazioni, dei pensieri e dei comportamenti senza costrizioni, senza cancellare parti della realtà e reinterpretarle in modo che si adeguino alle proprie convinzioni e credenze.

L'*intimità* è intesa come la capacità di condividere liberamente le emozioni, i pensieri ed i comportamenti con un'altra persona. Questo significa creare legami dando e ricevendo affetto. Questo non vuol dire che non siano positivi i viaggi della mente lontano dal qui ed ora, ma l'importante è che il viaggio sia una *scelta*, non una fuga né qualcosa che ci sentiamo 'spinti' a fare, non un immergersi nei fantasmi di ieri o nelle emozioni che richiamiamo dal passato, né tantomeno nel futuro, fantasticato o temuto, quando questo ci blocca e ci impedisce di stare nel presente: è necessario viaggiare con elasticità e con la consapevolezza che il vero viaggio è nell'oggi, nelle piccole e grandi possibilità che abbiamo di fronte ogni giorno.

IL VIAGGIO

L'uomo si sveglia all'improvviso, con molta calma apre gli occhi. Si sorprende nel veder scorrere, davanti gli occhi e dietro ad un finestrino, un paesaggio dolce, fatto di morbide colline, onde di un mare quasi piatto. Sposta lo sguardo ed ha la conferma di trovarsi su un treno, in un vagone di quelli aperti, e nota che ci sono pochi viaggiatori. L'uomo sorride, non ricorda di essere salito su un treno. È contento di averlo fatto, anche se ignora le ragioni che lo hanno spinto a farlo.

Cerca di scrutare i volti degli altri passeggeri ma sono tutti sconosciuti: nessuno di loro può averlo indotto a prendere quel treno, per seguirlo. Ritorna a guardare il paesaggio che continua a scorrere, sempre uguale. Sempre bello da vedere. Lui è felice di poterlo ammirare. Molto felice. Rimane per molti minuti così assorto, da non fare caso all'improvvisa presenza di un'ombra al suo fianco. Una voce maschile, gentilmente professionale, dice cose che l'uomo non comprende ma lo costringono a voltarsi verso la sua destra: un ferroviere, chino su di lui, ripete la domanda: "Signore, il biglietto, per favore."

L'uomo lo guarda, senza rispondere.

Mi fanno rabbia quelle persone che ti chiedono se il tuo lavoro ti piace. Intanto è importante che un povero cristo un lavoro ce lo abbia, di questi tempi è quasi un miracolo, altrimenti dovrebbe fare il barbone, io ne vedo tanti nelle stazioni, non è un bel vivere, di sicuro. Ne ho visti tanti morire di freddo e di stenti. All'inizio il lavoro del ferroviere mi piaceva, adesso sono trentacinque anni che lo faccio, di treni e di binari sono stanco. A volte me li sento scorrere nella testa, quando dormo. Devo dire che ora il sistema è cambiato, non si fanno più viaggi interminabili, si lavora per tratte lunghe abbastanza per permetterti di tornare a casa, oppure si scende a metà del percorso e si prende servizio sul treno che va in senso contrario. E poi i treni sono migliorati, è inutile negarlo, potrebbero pulirli meglio che la gente se la prende con noi e non capisce che i primi ad andarci di mezzo siamo proprio noi, il personale viaggiante. Quello che ancora mi piace è la possibilità di conoscere, insomma non proprio di conoscere ma di avere a che fare con molta gente, anche qui ci sono tanti maleducati, molti sono violenti e non sempre sono stranieri i peggiori. Su certe linee ho paura soprattutto di notte, qualcuno ci mette poco a tirare fuori il coltello ed a farti un bel buco nella pancia, che nessuno riesce a ricucirti, neanche con la macchina da cucire Singer di una volta. Ricordo che mia madre ci cuciva pezzi durissimi di cuoio per fare le cartelle a me ed ai miei fratelli. Adesso tutti vogliono la roba di marca, per noi era già un miracolo averci la scuola. E le scarpe per andarci a piedi, dal mio paese ci volevano quattro chilometri e d'inverno con la neve era dura. Anche la cartella di cuoio era un peso insopportabile.

Su questo treno, un Eurostar nuovo e pulito, non c'è tanta gente, con i due colleghi abbiamo fatto presto a controllarlo quasi tutto, arriviamo al vagone bar e ristorante, oltre al quale ci sono soltanto due vagoni di prima classe, gli ultimi che ci sono rimasti da verificare ma dove sappiamo già che ci sono pochissimi passeggeri. I due colleghi si fermano al bar e mi chiedono di fare da solo i due vagoni rimasti, io non faccio fatica ad accettare la loro proposta, sono giovani e lui sta cercando di fare amicizia con la collega, bionda e esile ma con le forme

giuste, da quel poco che lascia intravedere la nostra divisa, non troppo generosa con le donne. Li lascio lì a bersi un caffè ma soprattutto a scodinzolare, impegnati nelle reciproche manovre di accoppiamento, sembrano gli animali che si vedono nei documentari in tv, una rottura quando ti parlano della stagione degli amori nelle immense praterie della Tanzania. In pochi minuti controllo i sei sparuti passeggeri distribuiti nel penultimo vagone, dove tutto è in regola e così passo all'ultimo, dove soltanto tre sono le persone in viaggio, lontane l'uno dall'altra. L'ultimo, in fondo, è un uomo che non si accorge di me, forse sta dormendo o è sperduto nel rimirare il paesaggio che scorre dietro il finestrino.

A voce bassa, chiedo: "Signore, il biglietto per favore."

Quello sembra non aver sentito, continua a tenere il viso rivolto verso il vetro, io sono costretto ad alzare la voce ed a ripetere, sempre molto gentilmente, la richiesta di vedere il documento di viaggio. Finalmente lui si volta, mi punta addosso occhi spalancati dalla sorpresa e dalla paura, occhi che sono chiari in modo quasi irrealistico, sembrano essere trasparenti.

"Il suo biglietto, per favore", richiedo.

Con voce esangue, trasparente come il suo sguardo, lui ripete: "Ah sì, il biglietto", passa le mani sulla giacca, le infila nelle due tasche ma non ne tira fuori nulla. Io suggerisco di guardare anche nelle tasche interne, lui mi ubbidisce, mansueto e disponibile, ma anch'io posso vedere che in tasca non ha portafogli né particolari rigonfi. L'uomo continua a cercare con frenesia crescente ma non rimase sorpreso nel non trovare niente. Con il suo filo di voce esile, un sospiro lieve, dice: "Non ce l'ho ... non trovo il biglietto."

"Lo ha fatto?", chiedo con una pazienza infinita che mi stupisce.

"Non lo so."

"Allora deve farlo adesso. Dov'è salito signore?" Lui mi fissa e gli occhi sembrano ancora più vuoti. "In quale città è salito?" , ripeto, ormai sono abituato a dover dire tutto almeno due volte.

"Non lo so", dice con calma, senza rendersi conto dell'assurdità che sta dicendo. Comincio ad innervosirmi ma cerco di restare calmo, l'uomo non vuole provocarmi, mi sembra solo smarrito, sperduto nel piacere del viaggio.

"Non ricorda dov'è salito?", non riesco a vincere la mia sorpresa.

Lui mi sorride: "Lo so, dovrei saperlo ma non me lo ricordo."

"Si sente bene?"

"Sto benissimo, mi piace viaggiare, lo farei sempre."

"Sono contento ma io devo farle il biglietto. Quale destinazione scrivo?"

Lui si porta la mano sul retro dei pantaloni e poi nella tasca interna della giacca, ma non trova nulla. "Non ho il portafogli", ma io non sono sorpreso, avevo già visto che lui non ha niente in tasca.

"E' sicuro di sentirsi bene, signore?" non posso fare a meno di richiedere.

"Sì, sto benissimo, è un viaggio molto bello, mi piace tanto guardare fuori - indica il finestrino - il paesaggio è bellissimo."

Non posso fare a meno di lanciare uno sguardo al finestrino e vedo il solito monotono scorrere di vallate e colline che non hanno niente di particolarmente bello. Almeno per me. Lui continua: "Io mi sono perso nel guardarlo, è da tanto che non facevo un viaggio."

"Le piace proprio tanto viaggiare."

"Non farei altro."

Sarei tentato di suggerire di farsi assumere dalle ferrovie ma l'uomo ha modi di fare che mi turbano, senza però rendermi inquieto. Non c'è niente in lui che possa mettermi in allarme, la sua serenità, la sua felicità sono troppo evidenti per farti pensare a cose pericolose. L'uomo continua a guardarmi senza sorridere ma con un volto non preoccupato. Io so che cosa il regolamento m'impone di fare: portarlo alla polizia per un verbale, perché non ha neanche i

documenti, scendere alla prossima stazione con lui e seguire tutto un procedimento lungo e noioso. “Lei dovrebbe fare il biglietto, signore.”

“Vorrei farlo ma non ho soldi, glieli posso portare un altro giorno, io credo che verrò spesso su questo treno, domani le andrebbe bene? Possiamo prendere un appuntamento, io mi faccio dare i soldi e glieli porto.”

Mi sorprendo io stesso a sentire la mia voce che dice: “Domani, va bene, facciamo così, ci vediamo domani su questo treno e lei mi porterà i soldi. Restiamo d'accordo così, allora?”

“Perfetto, la ringrazio, posso continuare il mio viaggio adesso?”

“Sissignore.” Prima di allontanarmi, mi chino su di lui e gli sussurro: “Buon viaggio, signore.” Lui mi sorride, felice. Sposta di nuovo il suo sguardo verso il finestrino dove il paesaggio ora ha una luce diversa e sembra quasi rosso per i riflessi del sole. Lui sorride a se stesso, è felice di poter continuare il viaggio anche se non sa dove è diretto ma forse non gli importa. Sto per lasciare il vagone, mi giro a guardarlo ed anche da lontano riesco a vedere la sua espressione sorridente e soddisfatta. Sono contento per quello che ho fatto: non si può distruggere un sogno. Un viaggio è sempre bello anche se non si sa dove si scenderà né da dove si è saliti. Un viaggio è sempre un viaggio, mi viene da pensare ma poi m'insulto per la banalità del pensiero. Apro la porta automatica e sparisco nell'altro vagone, diretto verso il bar. Ho bisogno di un buon caffè, un premio me lo merito. Mentre penso alla frase detta da qualcuno, che anche la vita è un viaggio.

L'uomo continua a fissare il finestrino e si sente felice. Fuori è sceso il buio della notte, luci di paesi e di città irrompono e scompaiono in pochi attimi, resi quasi inesistenti dalla velocità del treno che si sta avvicinando alla meta. Lo stridore dei freni, il rallentamento, l'arrivo nella stazione: il rumore della fermata, il vociio allegro e stanco dei viaggiatori mentre scendono dal treno. Tutti scendono. Nel vagone rimane solo l'uomo, fermo al suo posto, a fissare un finestrino che non ha più panorama. Continua ad avere stampato sul volto il sorriso, che ha avuto sempre, lungo tutto il viaggio. Così lo trovano gli uomini delle pulizie. Con un sorriso felice ed occhi aperti che non vedono più nulla. Neanche il buio, intorno e dentro di lui.

Biagio Proietti è autore e regista

Opere esposte

Tele, cartoni, legni

Mappae mundi, 2009
Kilim a Jaipur, 2009
Cabier de voyage, 2009
Message in a bottle, 2009
L'isola di San Giulio, 2009
L'isola misteriosa, 2009
Le tour du monde (lato A), 2009
Atlantide, 2009
La via della seta (lato A), 2008
On the road, 2008
Era meglio non partire, 2008
A passo d'uomo, 2008
La via della seta (B side), 2004

Carte medie

Costruzione per viaggiare, 2009
Paese con terra e canale, 2009
Genius loci, 2009
Bagaglio a mano, 2009
Dalla terra alla luna, 2009
Cuore di tenebra, 2009
Le tour du monde (B side), 2008
Carnets de voyage,1 2008
Samarcanda, 2008
Carnets de voyage,2 2008
Mediterraneo, mare diverso (lato A), 2008
Carnets de voyage,3 2008
Persepoli (lato A), 2008
Persepoli (B side), 2008
Bisanzio, 2008
Carnets de voyage,4 2008
I giardini di Villa Medici, 2008
Ferrara Buskers Festival, 2008
Città dell'interno e della costa, 2008
Carnets de voyage,5 2008
Forme del vocabolario, 2008
Cronache marziane, 2008
Interprete, 2008
Città con le torri, 2008
Isole, 2008
Città in costruzione, 2008
Città del golfo, 2008
Macchina per volare e visitare dall'alto, 2008
Città con il Castello Estense e le torri-grattacielo, 2008
Mulholland drive, 2008

Carte piccole

Le città invisibili (lato A), 2009
Calipso, 2009
Finis terrae, 2009
Il grande leviatano, 2009
Mappae mundi (B side), 2009
Theatrum orbis terrarum, 2009
Odisseo, 2008
Città al tramonto, 2008
Città delle pianure, 2008
In viaggio con le parole, 2008
Voyage a Rome, 2008
Palmyra, 2008
Le città invisibili (B side), 2008
Macchine per volare (lato A), 2008
Macchine per il volo (lato A), 2008
Astronave, 2008
Macchine per il volo (B side), 2008
Macchine per volare (B side), 2008
Il viaggio in Italia, 2007-08

Intermezzo

La stagione del biancospino, 2009
Attore della commedia dell'arte (omaggio al Burcardo), 2009

Grandi carte

Travelling love, 2009
Mediterraneo, mare diverso (B side), 2009
Grandi reperti, 2009
Highway 61, 2009
Il viaggio come costellazione, 2009
Il viaggio come struttura, 2009
Tra la via Emilia e il West, 2009
Il giardino di Villa Giulia, 2004

Stampe da incisioni all'acquaforte e puntasecca

Racconto: carta da viaggio, 2008
Racconto: carta da viaggio, 2008
Racconto: carta da viaggio, 2008
Racconto: carta da viaggio (*Set the controls for the heart of the sun*), 2008
Lightness, ti ricordi?, 2008
Un incontro lungo un giorno (*Interstellar overdrive*), 2008
Racconto: carta da viaggio (*Astronomy domine*), 2008

Roma Museoteatrale del Burcardo (SLAE) 44 via del Sudario
02.12.2009-05.01.2010

La sosta è la parte importante del viaggio (Tito Barbini a Paolo Ciampi, *Off the road*)

Special thanks alla dott.ssa Stefania Amodeo ed a tutto il personale del Museo

Ti ritrovo ogni volta che ascolto il tuo dolce parlare

(Dina Brienza, responsabile dell'area 'interculturale' del 150° circolo didattico Rossini-De Curtis di Roma)

Con-testi e contributi di Luciana Cassanelli, Carlo e Lucia Cellamare. E con un racconto di Biagio Proietti.

Paolo Cellamare – ferrarese e meridionale – vive da tempo a Roma.

Lavora da molti anni nella scuola dell'infanzia, ove ha modo e spazio per occuparsi di educazione e didattica dell'arte.

Tra i suoi *Lares viales* ha un riconoscente, diuturno debito formativo nei confronti di Gianni Rodari.

Realizzazioni ed esposizioni: a Colonna (Rm) con il fotografo Dominique Bollinger, a Ferrara (Istituto di cultura Casa Giorgio Cini), il disegno-murales-collage di 200 mq per Orvieto, le 70 tavole a colori per GialloPlay-Rai2. A Roma mostre presso la Biblioteca Rispoli, la Galleria del Minotauro, l'Accademia Musicale Entérpe, le librerie Einaudi di via Giulia e via Populonia, la biblioteca-laboratorio del 150° Circolo-Rossini.

Altre notizie sul web-site www.paolocellamare.it; e-mail: paolo.cellamare@tin.it